



**University of
Zurich**^{UZH}

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
University Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 2014

Collerico, superbo, nel tempo istesso modesto, benigno

Castagnola, Raffaella

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich
ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-101193>
Book Section

Originally published at:

Castagnola, Raffaella (2014). Collerico, superbo, nel tempo istesso modesto, benigno. In: Ossanna Cavadini, Nicoletta. Luigi Rossini incisore (1790-1857). Il viaggio segreto. Milano: Silvana editoriale, 18-33.

“Collerico, superbo, nel tempo istesso modesto, benigno”. Scritti autobiografici di Luigi Rossini

Raffaella Castagnola

Un tassello in più nell’immensa mole di documenti autobiografici che affiorano fra Sette e Ottocento nel panorama culturale italiano, dopo che la scrittura di sé è diventata di moda e ha assunto lo statuto di genere letterario. Così potrebbero, a prima vista, essere considerati gli scritti memoriali dell’incisore Luigi Rossini, conservati in frammenti diversi nell’archivio di famiglia. Ma queste carte autografe, che nel loro insieme restituiscono un’immagine complessa dell’uomo e dell’artista, del suo rapporto con la famiglia e con i fatti della storia, sono in realtà anche una preziosa testimonianza di un periodo di grandi cambiamenti e rivoluzioni interni alla penisola italiana, nel quale l’arte trova un suo posto fra le alterne vicende della politica. La scoperta di sé va di pari passo con la volontà di ricostruire, rivivere e ricreare una parte di storia collettiva, ma è anche un atto di creazione letteraria, poiché orienta il lettore verso dettagli minimi, ricostruisce fatti ed eventi seguendo un’interpretazione emotiva e passionale, tenta di delineare un esempio imitabile nel futuro: è comunque un interessante atto di costruzione della propria immagine, da tramandare ai posteri. L’autobiografia è dunque un’opera d’arte, più che un documento storico, un racconto, più che una semplice testimonianza cronachistica. Così anche per i documenti di Luigi Rossini, qui riportati alla luce nella loro integrità: segni inequivocabili della volontà di rivelarsi agli altri, con uno sguardo volto al passato e alla fortunata carriera di incisore e di artista, e una preoccupazione rivolta al futuro, alla conservazione di ciò che era stato faticosamente acquisito.

Rossini è uomo colto. Ben introdotto negli ambienti letterari e culturali romani, per via della sua professione, è appassionato lettore con una ricca biblioteca privata (con testi di architettura, come si conveniva alla sua professione, ma anche di viaggi, di storia, di letteratura): può essere stato indotto alla scrittura di sé da illustri precedenti letterari, tuttavia non menzionati in modo esplicito. Ma si presuppone che il suo fine fosse un altro: non tanto quello di fissare i punti saldi di una vita esemplare, secondo i modelli da sant’Agostino in poi, lungo la linea che dal Cinquecento e da Cellini portano fino alla pubblicazione della *Vita* di Giambattista Vico nel 1728 o alle *Confessions* di Rousseau e, nella seconda metà del Settecento, ai celebri esempi di Alfieri o di Goldoni, quanto quello di rileggere alcuni punti salienti della sua vita (felici, come quello del matrimonio, o dolorosi come quello della perdita del figlio Alessandro) attraverso una serie di selezionate emozioni. Nel primo Ottocento il genere autobiografico, sulla scorta di illustri modelli, andava del resto in questa direzione: alla ricerca di un’autenticità, alle origini di impulsi e aspirazioni, con una precisa matrice romantica. Nelle carte di Rossini troviamo numerosi riscontri storici e politici, secondo modalità che erano da poco affacciate alla storia letteraria, influenzate anche dall’evoluzione risorgimentale italiana. Ne fuoriesce così un’identità umana, più che una carriera, e un linguaggio nuovo rispetto ad altri più tradizionali contributi autobiografici dell’epoca. I testi si aprono dunque a nuove e possibili indagini: sui rapporti tra

“Choleric, Haughty, yet also Modest, Benign” Luigi Rossini’s Autobiographical Writings

Raffaella Castagnola

Yet one more item added to the immense quantity of autobiographical documents that appeared on the Italian cultural scene in the eighteenth and nineteenth centuries, after writing about oneself had become fashionable and assumed the status of a literary genre. At first sight, the written memorials of the engraver Luigi Rossini, preserved in various fragments by the family, seem to be examples of this. But these autograph papers, which together offer a complex picture of the man and the artist, his relationship with his family and historical events, are also a valuable record of a period of great changes and revolutions in the Italian peninsula, in which art found a place amid the vicissitudes of politics. The discovery of the self came about together with the urge to reconstruct, recreate and relive a part of the collective history, but it was also an act of literary creation, because it guided the reader to the smallest details and reconstructed events following an emotional and impassioned interpretation while seeking to depict an example to be imitated in future. In short, it was an interesting act of reconstruction of one’s own image, to be handed down to posterity. Autobiography is therefore a work of art rather than a historical document, a story rather than a mere chronicled testimony. So too in the case of the documents by Luigi Rossini, here presented in their entirety: unmistakable signs of the desire to reveal oneself to others, with a gaze turned towards the past and his successful career as an engraver and an artist, and a concern for the future, the preservation of what had been so laboriously acquired.

Rossini was a cultivated man. With many ties in literary and cultural circles in Rome, because of his profession, he was a passionate reader with an extensive private library (containing books on architecture, as befitted his profession, as well as travel, history and literature). He may have been induced to write about himself by literary precedents, though not mentioned here explicitly. But it can be assumed that his purpose was different: not so much to recount the outstanding episodes in an exemplary life, in accordance with models from St Augustine on and following in a line that runs from the sixteenth century and Cellini down to the publication of Giambattista Vico’s *Vita* in 1728 or Rousseau’s *Confessions*, and in the second half of the eighteenth century with the famous works by Alfieri and Goldoni. It was also a way of recalling some of the notable events in his life (happy ones, like his marriage, or painful like the loss of his son Alessandro) through a series of selected emotions. In the early nineteenth century the autobiographical genre, in the wake of distinguished models, was moving in this direction: in search of authenticity, the origins of impulses and aspirations, with a precise Romantic matrix. Rossini’s papers refer to many historical and political events in ways that had recently entered literary history, being partly influenced by the development of the Italian Risorgimento. The outcome is a human identity, rather than a career, and a new language when compared to other more traditional autobiographical writings in the period. The texts are therefore open to possible new investigations: on the relations between culture, arts and

cultura, arti e potere; sulle strette relazioni fra competenze tecniche, architettoniche e artistiche; sulla condizione della donna nella società dell'epoca; sul ruolo del primogenito. Negli anni in cui scrive Rossini, il genere autobiografico si è consolidato da tempo e ha raggiunto uno stupefacente statuto commerciale, che fa girare in tutta Europa titoli e autori, ora resi accessibili in edizioni a larga tiratura. Sulla scia di questo successo si inserisce anche il tentativo di Rossini che, tuttavia, solo in parte è pensato per la stampa e per un largo pubblico, ma che in alcuni frammenti è sicuramente concepito solo per una circolazione squisitamente familiare. Essi potrebbero infatti benissimo accompagnarsi al testamento, visto il forte nesso tra le ultime volontà e le scritture memoriali. Sul testo autobiografico si adagiano infatti concetti successivamente ripetuti nell'atto notarile: come quello della parsimonia, dell'unità della famiglia e degli affetti, del patrimonio da conservare unito, secondo i canoni di una mentalità fortemente conservatrice.

Si potrebbero leggere questi testi anche per seguire la progressione di carriera artistica e culturale di Rossini, la sua evoluzione sociale, il suo successo di incisore e stampatore, la capacità di relazionarsi con il potere e con i collezionisti stranieri. Così come un'altra lettura possibile è quella che propone un parallelismo con la fortuna del più famoso cugino musicista Gioacchino, con il quale intrattiene un rapporto epistolare, testimoniato da quattro documenti superstiti datati. Ma forse il maggiore interesse per un lettore odierno sta proprio nella costruzione letteraria di questi piccoli frammenti narrativi. Testi brevi, nel loro complesso, sembrerebbero concepiti per una recitazione ad alta voce, davanti a un pubblico da tenere sempre attento con momenti di *suspense*, con pause allegre e ridanciane, con brusche incursioni nel tragico. Prodotti narrativi, dunque, imbrigliati in strutture con precise identità tematiche, in cui la rappresentazione di sé – che sicuramente parte da elementi veridici – diventa interpretazione soggettiva e rivisitata di fatti storici, di episodi che coinvolgono altre persone. Più che un ordinamento razionale della propria vita, questi frammenti aprono dunque ad altre questioni, più ampie e universali, che riguardano la ricerca di un senso di coerenza nel tracciato esistenziale, e di un equilibrio tra gioie e dolori.

Un breve romanzetto

L'itinerario nel genere autobiografico può avvalersi di una data precisa d'inizio, l'8 gennaio 1830, indicata in una lettera indirizzata al conte Carlo Emanuele Muzzarelli, che stava allestendo una raccolta di biografie di uomini illustri italiani viventi. Rispondendo al prestigioso invito, Luigi Rossini manda "un breve romanzetto dal quale ella sceglierà ciò che più le parrà a proposito, se mai volesse farne uso"¹. E infatti – pur con qualche imprecisione e approssimazione nella trascrizione – le riflessioni, che vanno dall'anno di nascita, il 1790, fino al trentanovesimo anno di età, vengono poi pubblicate da Emilio Diamillo Müller, che dà a quegli appunti autorevolezza di autobiografia inserendoli nelle *Biografie autografe ed inedite di illustri italiani di questo secolo*, pubblicate a Torino dai Cugini Pomba e compagni Editori nel 1853. Poche paginette (con un piccolo "giallo" relativo alla data di nascita qui riportata al 1792 e coerente con i 38 anni – "L'età mia presente è di 38 anni" – dichiarati in fondo al documento del 1830, mentre la data ufficiale è quella del 1790, anch'essa coerente con i "39" anni dichiarati l'8 gennaio, ossia qualche giorno prima del quarantesimo



1. Carl Gotthelf Küchler, *Ritratto di Luigi Rossini* Portrait of Luigi Rossini, Roma, 1836. Scritta sottostante / Scritta sottostante: "Luigi Rossini architetto e incisore ravennate". Forlì, Biblioteca comunale "A. Saffi"



2. Bartolomeo Pinelli,
Ritratto di Luigi Rossini
Portrait of Luigi Rossini,
 Roma, 1822. Scritta
 sottostante / **Scritta**
sottostante: "Luigi Rossini
 giovane all'età di 32 anni
 assomigliantissimo,
 fatto dal celebre Pinelli".
 Forlì, Biblioteca
 Comunale "A. Saffi"

power, the close ties between technical, architectural and artistic skills, the position of women in the society of the time and the role of firstborn children.

In the years when Rossini wrote, the autobiographical genre was long established and had attained a notable commercial status, which led to the circulation throughout Europe of works by this time made available in large editions. Rossini's attempt followed on the heels of this success, though only a part of it was intended for publication and a general readership, while other fragments were definitely intended only for the eyes of his family. They could very well be associated with his will, given the close ties between that and his memorial writings. The autobiographical text dwells on points subsequently repeated in the testament, such as the need for frugality, family unity and affections and the need to preserve his estate, in accordance with the principles of a strongly conservative mentality.

These texts could also be read to follow Rossini's artistic and cultural progress, his social development, his success as etcher and printer, his ability to relate to people in power and foreign collectors. Another possible reading offers a parallel with the fortunes of his more famous cousin, the composer Gioachino Rossini, with whom he kept up a correspondence documented by four surviving dated documents. But perhaps the greatest interest for a modern reader lies in the literary construction of these short narrative fragments. Brief texts, on the whole, they seem designed to be recited aloud before an audience and hold their interest with moments of suspense, pauses for merriment and laughter, and sudden forays into tragedy. So these are narrative products embodied in structures with precise thematic identities, in which the representation of the self – clearly starting from strands of truth – becomes subjective interpretation and a revisitation of historical facts and episodes involving other people. Being less than a rational account of a lifetime, these fragments therefore open up to other issues, broader and more universal, which concern the search for a sense of coherence in the path of existence and a balance between joy and pain.

A brief romance

We can fix an exact date for the start of Rossini's venture into the autobiographical genre: 8 January 1830. It appears on a letter to Count Carlo Emanuele Muzzarelli, who was preparing a collection of biographies of famous living Italians. Replying to the prestigious invitation, Luigi Rossini sent "a brief romance from which you will choose whatever seems most appropriate, if you wish to use it."¹ And sure enough, albeit with some inaccuracies and errors in the transcript, the reflections, ranging from Rossini's year of birth, 1790, to his thirty-ninth year were eventually published by Emilio Diamillo Müller, giving the authority of autobiography to those notes by inserting them in the *Biografie autografe ed inedite di illustri italiani di questo secolo*, published in Turin by Cugini Pomba e compagni Editori in 1853. A few short pages in which names, places and events follow each other, but in which a propensity to fiction is already evident in some concessions to detail, comments and a tendency to linger on episodes that make a life wholly devoted to art and the representation of antiquity more human and real. (It also contains a slight mystery about his date of birth, here given as 1792 and consistent with his statement – "my present age is 38" – at the foot of a document dated 1830,

compleanno del gennaio 1830), nelle quali si succedono nomi, luoghi e fatti, ma in cui è già evidente una propensione narrativa, per via di alcune concessioni al dettaglio, al commento, all'indugio su episodi che rendono più umana e vera una vita interamente dedicata all'arte e alla rappresentazione dell'antico. Sono infatti nominati i primi maestri, il professore Francesco Rosaspina (1762-1841)², l'artista Antonio Basoli (1774-1848), i docenti dell'Accademia di Bologna, ossia Leandro Marconi (1763-1837) in ornato, Francesco Santini (1763-1840) in prospettiva, Giovanni Antonio Antolini (1765-1842) in architettura, "dai quali fui tanto amato, che mi obbligarono a concorrere nel secondo anno di mia dimora a Bologna, ed ottenni li premi in prima classe in ornato"; e poi Luigi Cini, celebre decorista, "ai nostri tempi dopo il Giani, unico per lo stile ed altro"³. E c'è, nella fase successiva di concorso e di pensionato a Roma⁴, il grande Canova ("l'immortale Canova") che individua l'allunno e lo sostiene⁵, avviandolo a una fortunata carriera. Ma in questi pur brevi cenni, c'è già posto per la narrazione, che riprende alcuni *topoi* della letteratura romantica, quello dell'artista povero e sofferente. Rossini e l'amico scultore Adamo Tadolini (1788-1868), il più noto allievo di Canova, sono infatti costretti a strappare dalle pareti di Palazzo Venezia a Roma (sede del pensionato) un antico arazzo per coprirsi dal freddo:

Le miserie poi in quest'epoca di quattro anni furono tanto grandi, che per non avere coperta nel letto una notte io, ed il Tadolini andassimo a strappare un antico arazzo posto sui palchi che si fanno nel carnevale annessi al nostro palazzo, che trascinato dentro alzò un nuvolone tale di polvere, che vi accorse il guarda portone veneziano; ma per essere uomo assai corpulento e pigro non arrivò in tempo onde questo arazzo fu diviso in due pezzi, li quali ci servirono per coperte.

Altro luogo letterario assai diffuso, soprattutto nel fortunato genere dei "misteri", è quello dell'ambiente nascosto e privo di luce, povero e dimenticato: la soffitta ne è un tipico esempio: "Mi era dimenticato di dire di aver fatto nei primi due anni le SS. Feste di Natale in quella soffitta con un sol paio d'uova, uno scaldino di carbonella e un piccolo fiaschetto di vino". Non ci dice nulla o quasi delle sue tavole, anche se c'è già la consapevolezza della "fortuna" del suo lavoro, che inizia a produrre le prime ricchezze. Ha già pubblicato, "senza maestro affatto", la sua opera più famosa, *Le Antichità Romane ossia raccolta delle più interessanti vedute di Roma antica* (1819-1823), in due volumi per un totale di 101 tavole:

Vedendo poi essere quasi impossibile impiegarsi come architetto, essendo tutte le cariche occupate, e conoscendo dall'altra parte, che per avanzarsi in tal genere abbisognavano forti impegni, aderenze e cortigianerie, mi risolvetti di mettermi ad incidere e battere la strada segnata dall'immortale Piranesi. Senza maestro affatto, pubblicai un'opera di 50 vedute di Roma incise all'acquaforte che fecero incontro, ma più il bisogno che la necessità mi spinse a vendere li rami per tenue prezzo; e con questo danaro intrapresi la mia prima grand'opera delle antichità romane in n. 101 vedute, che furono di molto aggradimento, e mi fruttarono molte migliaia di scudi, e mi fruttano ancora.

Nulla ci dice della sua predilezione per la Roma degli scavi archeologici, per i ritrovamenti delle antichità romane, per i luoghi popolati della capitale, che sono poi i temi delle sue



raddrizzare

3-6. *Motivi prospettici abbozzati da Luigi Rossini Ravennate, Roma, 1815. Forlì, Biblioteca comunale "A. Saffi", Raccolte Piancastelli*



raddrizzare

while the official date was 1790, which is also consistent with the “39 years of age” declared on January 8, just a few days before his fortieth birthday in January 1830). It names his first teachers, Professor Francesco Rosaspina (1762-1841),² the artist Antonio Basoli (1774-1848), the teachers at the Academy in Bologna, namely Leandro Marconi (1763-1837) for ornament, Francesco Santini (1763-1840) for perspective and Giovanni Antonio Antolini (1765-1842) for architecture, “who were so fond of me, they forced me to compete in the second year of my residence in Bologna, and I won the prizes for ornament in the first class,” and then Luigi Cini, a famous decorator, “in our time after Giani, peerless for style and much else.”³ And in the next phase of the competition and pension he was awarded to study in Rome,⁴ there is the great Canova (“the immortal Canova”) who selects the student and supports him,⁵ launching him on a successful career. But even in these brief remarks there is already room for storytelling, which includes some *topoi* of Romantic literature, that of the poor and struggling artist. Rossini and his friend the sculptor Adamo Tadolini (1788-1868), Canova’s most famous pupil, are forced to tear down an ancient tapestry from the walls of Palazzo Venezia in Rome (the pensioners’ residence) to cover themselves from the cold.

Then the miseries in this four-year period were so great that having no blankets in bed one night, Tadolini and I tore down an ancient tapestry draped over the stages made in Carnival and attached to our building, which raised such a cloud of dust when we dragged them indoors that the Venetian janitor saw us, but being corpulent and lazy he failed to arrive in time, so we divided this tapestry in two pieces and it served us as blankets.

Another common literary *topos*, especially in the popular genre of “mysteries” is that of the poor, gloomy and forgotten living quarters, of which the garret is a typical example: “I had forgotten to say that I spent the Christmas Festivities for the first two years in that garret with only a couple of eggs, a charcoal brazier and a small flask of wine.” He tells us nothing, or hardly anything, about his etchings, even if he already reveals an awareness of the “success” of his work, which began to bring him his first riches. He had already published, without “any teacher at all,” his most famous work, *Le Antichità Romane ossia raccolta delle più interessanti vedute di Roma antica* (1819-1823), published in two volumes with a total of 101 plates.

Seeing then that it was almost impossible to find work as an architect, because all the posts were occupied, and knowing besides that to get on took a great deal of effort, application and obsequiousness, I resolved to turn to etching and follow the lead of the immortal Piranesi. Without any teacher at all, I published a work of 50 etched views of Rome that sold well, but need prompted me to sell the copperplates for a low price, and with this money I undertook my first great work of Roman antiquities in 101 views, which were very favourably received and brought me in many thousands of *scudi*, and still bring me a return.

He tells us nothing about his love for Rome archaeological excavations, for discoveries of Roman antiquities, for the busiest parts of Rome, which are also the themes of his famous

celebri tavole. E nulla ci dice del suo gusto per il capriccio, per le vedute impossibili e immaginarie, che compaiono in alcuni suoi preziosi disegni. Affiorano invece temi squisitamente romantici, come quello dell'avversa fortuna poi trasformata in agio ("Questi cenni potranno servire di esempio alla gioventù studiosa, la quale non si deve sgomentare dell'avversa fortuna, trovandomi io dopo tanti stenti ora ben agiato e contento") e quello di Roma e dell'Italia come meta preferita da viaggiatori colti, soprattutto inglesi. La fortuna della sue tavole e delle sue stupefacenti riproduzioni dell'antico si consolida (quando gli eredi di Giovanni Battista Piranesi abbandonano Roma per Parigi, lasciando un vuoto che il Rossini incisore può facilmente colmare) grazie ai collezionisti e ai viaggiatori stranieri che soggiornavano a lungo tra Firenze e Roma: sono soprattutto inglesi, come si deduce da queste brevi considerazioni intorno ai committenti: "Feci di più moltissimi disegni per Inglesi, ed altri pregiati signori ed artisti, e sir Bradshaw ne tiene una gran raccolta in Londra".

La mia patria è Ravenna città antichissima

Se il "romanzetto" appena analizzato è contenuto nel breve spazio di una lettera, un'altra testimonianza autobiografica è racchiusa in sei pagine autografe, pervenute con lacerazioni e alcune parti oggi illeggibili, che iniziano con una dichiarazione di appartenenza: "La mia patria è Ravenna città antichissima". Potremmo definirle un abbozzo di autobiografia, perché se all'inizio il testo scorre senza esitazioni lungo le principali tappe e date della vita legate alla prima formazione, esse si mostrano già incerte e frammentarie all'altezza degli anni 1814-1815, dove si interrompono bruscamente sul finire della quinta pagina. Rinvii interni, richiami e correzioni mostrano un testo ancora in fase di ripensamento e sistemazione, comunque non concluso. Dopo alcune annotazioni sui concorsi romani, che aprono la strada a una lunga e fortunata carriera, Rossini non procede oltre e anzi conclude il lavoro con un'annotazione autonoma e squisitamente introspettiva⁶:

Il mio naturale è caldo, collerico, superbo, e nel tempo istesso modesto, benigno, sofferente. Sono coraggioso, di grandi idee, libero da pregiudizi, flessibile alle altrui ragioni, amante delle novità, di buon criterio, di mediocre penetrazione, poco riflessivo, poco attento, avido d'imparare, laborioso, compassionevole, buon amico, galantuomo. Sempre lontano dal corteggiare, sono umile senza abiezione, generoso, poco tranquillo perché non mi fido di nessuno, amo poco la vendetta, ma di primo impeto no. Mi piace molto studiare, e mi applico a quelle cose che stimo le più utili.

A quando risale questo testo? È privo di data, ma sembra un'appendice, un'aggiunta al "romanzetto" analizzato precedentemente, con qualche precisazione in più, qualche indugio al dettaglio: sui premi ricevuti all'inizio della carriera e su qualche dettaglio intimo, come quello del "mal francese", regalo di un amore corrisposto, ma che lo conduce nei guai. Così come più ricca di particolari – ma anche più letterariamente costruita, come un'avventura romantica – è la complicità con Tadolini, l'amico scultore con il quale condividerà l'esperienza della formazione artistica romana. Di notte – e non poteva essere diversamente, secondo i canoni di una narrativa "misteriosa" – è Tadolini ad annunciargli di aver vinto il concorso per il pensionato a Roma, che gli apre una solida strada di formazione artistica, ma che lo toglie

plates. And he tells us nothing about his taste for *capricci*, for the impossible and imaginary views which appear in some of his refined drawings. Instead there emerge characteristically Romantic themes, such as the adversities of fortune overcome and transformed into ease ("These hints can serve as an example to studious youth, which should not fear adverse fortune, since I find myself after so many hardships now well wealthy and happy"), and that of Rome and Italy as a favourite destination for cultivated travellers, especially the English. The success of his plates and remarkable etchings of antiquities was established (when the heirs of Giovanni Battista Piranesi left Rome for Paris, leaving a void that Rossini could easily fill with his engravings) by foreign collectors and travellers who sojourned at length in Florence and Rome. They were largely English, as can be deduced from his brief remarks on his clients: "I did many more designs for the English, and other fine gentlemen and artists, and Sir Bradshaw kept a large collection of them in London."

My hometown is Ravenna, "città antichissima"

If the "romance" just analysed is contained in the brief space of a letter, another autobiographical account is contained in six autograph pages, which have come down to us with tears and some parts illegible, starting with a declaration of identity: "My hometown is Ravenna, an ancient city." We might describe it as a sketch for an autobiography, because while at first the text flows confidently along the principal stages and dates of his life related to his early training, they already appear uncertain and fragmented in the years 1814-1815, breaking off abruptly at the end of the fifth page. Internal references, allusions and corrections show this is a text still in the phase of reflection and arrangement, and incomplete. After some notes on competitions in Rome, paving the way to a long and successful career, Rossini goes no further and terminates the memoir with a separate introspective remark.⁶

My nature is choleric, haughty, yet also modest, benign and patient. I am courageous, with big ideas, free from prejudices, flexible to the arguments of others, fond of novelties, of good judgment but poor insight, not reflective, careless, eager to learn, hardworking, compassionate, a good friend, an honest man. Always averse to the flattery, I am humble but without meanness, generous, rather unsettled because I trust no one. I am not vengeful, except on first impulse. I have great pleasure in studying, and I apply myself to those things I consider most useful.

When was this text written? It is undated, but it looks like an appendix, an addition to the "short romance" analysed previously, clarifying some points and dwelling on certain details: the prizes he won at the start of his career and a few intimate details, such as the "French disease" that was the gift of love requited that landed him in trouble. His complicity with his friend the sculptor Tadolini, with whom he shared the experience of his artistic training in Rome, also offers a greater wealth of detail and is constructed in more literary terms as a romantic adventure. At night – and it could hardly be otherwise, in keeping with the canons of tales of mystery – Tadolini tells him he has won the competition for the pension in Rome, paving the way to a solid artistic training while also saving him from his financial straits. In the

anche dall'assillo economico. Nel "romanzetto" la questione si riduce alla breve informazione raccolta in una sola frase ("Appena mi riebbi me ne partii per Roma assieme al Tadolini"), mentre qui abbiamo una diversa e più ampia ricostruzione dei fatti:

Ma vivendo in tanti guai una notte mi vidi arrivare a casa un mio amico scultore Tadolini premiato in mia compagnia dicendomi tutto allegro e saltando: Rossini allegro i denari della pensione sono venuti; io credendo che costui mi burlasse lo trattai da matto. Ma la mattina me li viddi a casa, e mi consolai, pagai i miei debiti e nell'istante cercai d'una vettura, ed assieme collo scultore subito partimmo per Roma.

Voglio scrivere come feci il mio matrimonio

Tra i documenti autobiografici c'è anche una curiosa storia relativa al il matrimonio: curiosa perché non riguarda tanto la cerimonia, ma la complicata vicenda che la precede. Anche in questo caso Luigi Rossini costruisce un vero e proprio personaggio e mette in scena – è il caso di dirlo – un goldoniano intreccio amoroso, con altri protagonisti che recitano parti ben precise e delineate: la donzella che cammina nel corso e che attira l'attenzione per la sua bellezza; il giovane che fa una scommessa con gli amici e che dice che la prenderà in moglie; le reazioni della gente di paese e dei parenti; il colloquio fra il giovane e il padre; il chiacchiericcio intorno al futuro sposo e alla futura sposa; l'incontro fra i due giovani che finalmente si parlano (dopo che tutti gli altri hanno detto la loro); l'affacciarsi di un pericoloso antagonista; le paure e le preoccupazioni del giovane; la giovane che minaccia di farsi monaca; la contrattazione per la dote; il lieto fine. Il testo potrebbe essere un canovaccio da commedia, se non avesse anche un fondamento di verità. La storia del matrimonio è un testo ben calibrato, con una sorta di cornice determinata dal viaggio a piedi, da Roma a Genzano e da Genzano a Roma, in mezzo al quale c'è spazio anche modo per raccontare una parte della vita artistica dell'incisore romano. C'è infatti lo spazio per descrivere l'abitazione di via Felice 138 (oggi via Sistina, dove si conserva una lapide in ricordo dell'incisore), primo acquisto immobiliare "dove poi ho sempre dimorato, e dove ho avuto tutti li miei sei figli e fatto le altre mie opere meno che la prima", ossia il luogo degli affetti e della creazione artistica⁷. Il matrimonio è del 1822, la sua rievocazione successiva anche alla nascita dei figli, ma sicuramente anteriore alla perdita di uno di essi (il figlio maggiore, Alessandro, architetto, ingegnere e ispettore dei monumenti antichi, sicuramente la figura che meglio aveva saputo interpretare gli interessi e le attitudini artistiche del padre, muore per un incidente il 13 novembre del 1851), tragico evento che segna l'ultima parte della vita dell'incisore.

Una considerazione a sé meritano le considerazioni sull'ideale di vita familiare (e di donna) che Luigi Rossini delinea con estrema chiarezza. A contrasto con l'irrequietezza, gaiezza e spavalderia della prima parte del racconto, si affacciano invece sul finale gli elementi determinanti dell'uomo pio, lontano dalle gesta della politica, dai chiacchiericci e da quella mondanità che potrebbero distoglierlo dal suo unico interesse per l'arte:

Le dissi che avrei desiderato di parlarle una sol volta facendole conoscere il mio modo di pensare cioè che mi piaceva di fare l'artista, e che non amavo in mia casa né società né conversazioni con



7. Lettera di Filippo Agricola a Luigi Rossini, 19 dicembre 1846
Lettera di Filippo Agricola a Luigi Rossini, 19 dicembre 1846. Forlì, Biblioteca comunale "A. Saffi", Raccolte Piancastelli



8. Attestato dell'Accademia di Belle Arti in Bologna, 28 giugno 1810
Attestato dell'Accademia di Belle Arti in Bologna, 28 giugno 1810. Forlì, Biblioteca comunale "A. Saffi", Raccolte Piancastelli

"romance" the question came down to a brief statement in a single sentence ("As soon as I was myself again I set off for Rome with Tadolini"), but here we have a different and more extensive reconstruction of events:

But living in such trouble one night I came home, I saw a friend of mine, Tadolini, a sculptor who had also won the award, come to my house. Jumping for joy he said, "Rossini, cheer up! The money for the scholarship has come." I thought he was mocking me and I treated him like a madman. But in the morning I saw the money brought to my home, and I cheered up. I paid my debts and immediately looked for a coach, and together with the sculptor I set off at once for Rome.

I want to write how I came to get married

Among the autobiographical documents there is also the curious story of his marriage: curious not so much for the wedding in itself, but for the complicated courtship that leads up to it. Again Luigi Rossini constructs a true character and stages, it has to be said, a love story worthy of Goldoni, with other actors who play well-defined and carefully delineated parts: the young woman who walks past and catches his eye with her beauty, the young man who makes a wager with his friends and says he will make her his wife, the reactions of the villagers and her family, the conversation between the young man and his father, the gossip about the groom and future bride, the meeting between the two young people who finally speak to each other (after all the others have had their say), the appearance of a dangerous rival, the young man's fears and worries, the young woman who threatens to become a nun, negotiations over her dowry and the happy ending. The text could be the plot of a comedy, if it did not also contain a grain of truth. The story of his marriage is a carefully assembled text, set in a sort of frame by the journey on foot from Rome to Genzano and from Genzano to Rome, amid which there is also space to relate part of his artistic life in Rome. In fact there is room to describe the house at Via Felice 138 (now Via Sistina, with a plaque commemorating the artist). This was Rossini's first acquisition of a property, "where I have lived ever since, and where I had all my six children, and produced all my other works except the early ones," hence the place of his affections and artistic creation.⁷ He was married in 1822, the marriage being evoked after the birth of his children, but certainly before the loss of one of them (his eldest son, Alessandro, architect, engineer and inspector of ancient monuments, clearly the one most capable of interpreting his father's interests and artistic aptitudes, died in an accident on 13 November 1851), a tragic event that left its mark on the last years of Rossini's life.

His reflections on the ideal of family life (and woman) deserves separate study. Luigi Rossini is very clear about these matters. In contrast to the restlessness, gaiety and bravado of the first part of his account, towards the end there appear the elements that made for the pious man, far from the deeds of politics, gossip and the worldliness that could only distract him from his interest in art:

I told her that I wanted to talk to her just once, so as to make her understand my way of thinking, namely that I liked being an artist and in my home I did not like company or conversation with

alcuno, né lusso, ma quella decenza necessaria né divertimenti, e né teatri, il tutto solamente qualche volta, e mi rispose che era una donna che si adattava a tutto, che oggi se le davo un pranzo, e dimani una pila di faccioli per essa era lo stesso, e questi furono le sue espressioni, io fuor di me dalla contentezza la colmai di gentilezze.

Questa concezione della vita ricorrerà anche nel testamento, al quale Luigi Rossini affida, oltre alle disposizioni sulla gestione dei suoi beni, le direttive di condotta familiare (per la moglie, che non potrà riammogliarsi, e per i figli, che dovranno provvedere a sé)⁸:

Dispongo con la presente mia volontà di tutto il mio asse. In primo lascio erede usufruttuaria di tutti li miei beni, stabili, mobili, immobili ed altro il tutto liberissimo da qualunque ipoteca debito etc. meno che l'ipoteca della dote di 1300 la Sig[or]ra Francesca Mazzoni di Genzano mia moglie la quale però non possa giammai a tutta la sua vita durante intaccare di niunissimo debito e li sudeti miei beni, ma solamente goderne l'uso frutto e che non possa passare in seconde nozze, e che debba però mantenere li figli, e la figlia come si è fatto sino ad ora e chiunque pretendesse maggiori cose se le debba guadagnare da sé.

Testamento curioso, se letto con occhi contemporanei, ma dettato da tre preoccupazioni: quella di voler perpetuare una sistema di vita ("non volendo benché io morto che si debba cambiare il sistema di una famiglia tenuto durante la mia vita"); quella di non disperdere il patrimonio acquisito in denari e immobili; quella di dare continuità alla sua opera incisoria, sulla quale si sofferma con precise volontà:

Rapporto poi ai miei rami incisi da me, e che con questi ho fatto la mia piccola fortuna voglio che si vendono tutti in corpo di dieci volumi componenti tutti li sudeti rami incisi, e non nessuna opera separata, ma che si vendesse il tutto non meno di trenta mila scudi ed in consolidati al governo od altri. E di questa somma però si debba dare una parte a cadauno ma di questi soli, poiché gli altri beni anderanno tutti uniti liberi alli tre figli maschi dopo morta la madre ed alla Cristina oltre la sua dote di scudi duemilacento altri scudi 200 e non altro. Ma non trovandoli poi da venderli con riputazione si tengono e si stampano ogni anno qualche solo abbisogna, e non mai più di n. 10 copie per opera meno che si avessero delle comissioni, e così detratte le spese e li ribassi nella vendita della medesima il resto si tenga a parte e si conserva nell'asse del patrimonio.

Mi sono trovato in mezzo ad immensi affanni

La riflessione su di sé, sulla famiglia e sul suo lavoro trova ovviamente un punto fermo nel testamento, ricco di dettagli che oggi farebbero un po' sorridere: un *imperat* sulla gestione dei soldi, dei compensi, ma anche degli affetti (chi entra in casa e chi no, chi tiene i conti e chi ne usufruisce, chi conserva il patrimonio artistico e culturale, i libri). Rivela una forte personalità e la determinazione di voler continuare, anche dopo morto, a gestire le cose dall'aldilà. Ma prima di questo atto, c'è ancora spazio per altre pagine autobiografiche. A giudicare dall'*incipit* di quest'altro testo autografo ("Arrivato oggi all'età di anni sessanta due mentre credevo di passare gli altri pochi che Iddio mi avrà assegnati con

anyone, or luxury, but only necessary decency, neither amusements nor theatres, or only sometimes, and she replied she was a woman who could adapt to everything. And if today I gave her a banquet and to-morrow a dish of beans it would be all one to her, and these were her expressions. Beside myself with joy, I lavished courtesies on her.

This conception of life also appears in the will, in which Rossini expressed not only his instructions for the disposition of his estate but also for the conduct of his (for his wife, who was not to remarry, and his children, who would have to fend for themselves).⁸

With the present I make my will for my whole estate. First I leave the heir usufructuary of all my goods, buildings, movables and real estate and everything else perfectly free from any mortgage debt etc. except for the mortgage of the dowry of 1,300 *scudi* Signora Francesca Mazzoni of Genzano my wife who cannot however at any time in her life burden with any debt, etc. the above estate, but only enjoy the usufruct and cannot enter into a second marriage, and she should also maintain our sons and our daughter as we have done so far and if any desires greater things he must earn it for himself.

This is a curious will, if read with contemporary eyes, but it was dictated by three concerns: to perpetuate a way of life ("not desiring, even though I am dead, to alter the system of a family kept up throughout my life"); to keep together the assets acquired in money and property; to give continuity to his work as an etcher, on which he dwells with precise instructions:

Then as for the copperplates I have engraved, and with which I have made my small fortune, I wish you to sell them all in a block of ten volumes including all the above-mentioned engraved copperplates, and no separate work, but they should all be sold for no less than 30,000 *scudi* in consolidated government or other stock. And of this sum a portion should be given to each of my heirs but of this alone, because the other goods will all together pass to my three sons after their mother's death and to Cristina beyond her dowry of 2,100 *scudi* another 200 *scudi* and no more. But if it proves impossible to sell them favourably they should be kept and printed every year as needed, and never more than 10 copies per work unless you receive commissions, and so after deducting the expenses and discounts the money from their sale should be set apart and kept with the rest of the estate.

I found myself in the midst of great grievances

Rossini's reflections on himself, his family and his work are of course a staple of the will, rich in details that today elicit a smile: orders concerning the management of money, prices and the affections (who is to be allowed into the house and who is not, who will keep the accounts and who will make use of them, who will preserve his artistic and cultural heritage and his books). It reveals a strong personality and the determination to continue, even after his death, to manage matters from the afterlife. But before the will, there is still space for further autobiographical pages. Judging by the opening words of this autograph text ("Having today reached the age of sixty-two, while I thought I would spend the few others

pace, mi sono invece trovato in mezzo ad immensi affanni”)⁹ ci aspetta una vera e propria *Vita*, un riesame al completo di fatti ed eventi, di situazioni familiari e artistiche. E invece no: anche in questa occasione Rossini ci stupisce, perché quando si china nuovamente sui fatti della sua vita, egli si fa testimone di avventure più grandi di lui: questa volta gli eventi sono quelli della storia contemporanea romana e i protagonisti sono il papa e i ministri, il popolo e il governo. Insomma: in queste pagine c’è tutta una rivisitazione – vista dal basso – della rivoluzione del 1849. Gli antefatti dell’assedio del 1849, le operazioni militari, la battaglia del Gianicolo, la resa di Garibaldi, l’ingresso dei francesi, i risvolti politici del governo militare in attesa del ritorno del papa Pio IX sono sintetizzati in questo documento. Gli agganci storici sono del 1846, anno del conclave, che seguì la morte di papa Gregorio XVI, ma il testo abbraccia un ampio periodo che vede Roma tutta scombussolata dalle barricate e dalle fortificazioni, dall’assedio dei francesi e dalla ritirata dei garibaldini:

La Lotta fu lunga per un mese, e ne morirono da tutte le parti moltissimi, ma assai più dei Francesi, ed in Roma vi era penuria di tutto ed io credevo che se andava più a lungo sarebbe morta gran gente di fame, cosiché ognuno può immaginarsi in quale situazione orribile si trovasse questa Città. Ma per miracolo di Iddio entrarono li francesi il primo Luglio del 1849, e così tutto fu finito, benché si temesse che nell’indietreggiare le truppe nostre dassero il sacco, ma Garibaldi col consenso secreto si crede dei francesi se n’andette di notte coi suoi soldati.

I fatti storici, che da Roma coinvolgono le grandi potenze europee e definiscono nuovi equilibri politici, si appiattiscono poi di fronte a un fatto ben più tragico per un padre, come la morte di un figlio. L’elenco delle disgrazie e degli affanni prende infatti una piega squisitamente privata all’altezza dell’anno 1851, quando Luigi Rossini narra della tragica scomparsa del figlio Alessandro, architetto, “colla soprintendenza dei restauri dei medesimi”, che caduto da una carrozza diretta da un malconcio cavallo rompe la tibia, non viene adeguatamente soccorso e muore “nel fiore dell’età di 28 anni”, il 13 novembre del 1851. Le pagine biografiche sono dell’anno immediatamente successivo, perché Rossini afferma di avere raggiunto l’età di sessantadue anni. Tempo di bilanci, anche amari: “E così vanno le cose di Roma, che li cortigiani salgono in alto e occupano due o tre impieghi; mentre gli uomini sapientissimi languiscono”. Tempo di un silenzioso colloquio spirituale: “Questo però è tutto volere d’Iddio ed io soffro ben volentieri sperando che la sua misericordia non mi abbandonerà”. Lo sguardo indietro fa anche affiorare la consapevolezza di una fortuna professionale: “E la mia fortuna, e susistenza la devo tutta alla Gran Nazione Inglese ed alle altre oltramontane”.

Onorando e celebre amico

La tragica scomparsa del figlio Alessandro imprime una nota dolente anche alle lettere che Luigi Rossini invia al più celebre cugino Gioachino Rossini. Tre sono i documenti oggi superstiti (datati rispettivamente 8 ottobre 1854, 29 ottobre 1854 e 2 gennaio 1856⁹ di un carteggio sicuramente un tempo più ampio. Se ne deduce una grande ammirazione e un reciproco affetto, suffragato anche dall’unica risposta di Gioachino (datata 24 ottobre

raddrizzare



9. Veduta dell’Arco di Giano e degl’Orefici
tav. / pl. 18. Forlì, Biblioteca comunale “A. Saffi”,
Raccolte Piancastelli

raddrizzare



10. *Avanzi dei Portici di Filippo*, tav. I pl. 45.
Forlì, Biblioteca comunale
"A. Saffi", Raccolte Piancastelli

that God has given me in peace, instead I find myself in the midst of great troubles”),⁹ we are to read a real life story, a complete review of family and artistic vicissitudes. But then it takes a different turn: on this occasion Rossini surprises us, because when we again read the events of his life, he becomes a witness to adventures greater than his own. This time the events are those of contemporary history of Rome and the leading figures are the Pope and Ministers, the people and the government. In short, in these pages, there is a whole review, seen from below, of the revolution of 1849. The backdrop of the siege of 1849, the military operations, the battle of Gianicolo, Garibaldi's surrender, the entry of the French and the political implications of the military government pending the return of Pope Pius IX are all epitomized in this document. The historical connections belong to 1846, the year of the conclave following the death of Pope Gregory XVI, but the text covers a broad period that saw Rome in upheaval because of the barricades and fortifications from the siege of the French and the retreat of the Garibaldini.

The struggle lasted a month, and many died on all sides, but far more of the French, and in Rome there was a shortage of everything, and I thought if it went on much longer most people would die of hunger, so it is easy to imagine the terrible situation the city was in. But by a miracle of God the French entered on 1 July 1849, and so it came to an end, though it was feared that in retreating our troops would sack the city, but Garibaldi, with the secret consent it is believed of the French slipped away at night with his soldiers.

Historical events in Rome, involving the great European powers and defining the new political balance, then receded before a far more tragic loss for a parent, the death of a child. The list of trials and tribulations takes it a purely private turn in 1851, when Rossini relates the tragic death of his son Alessandro, architect, engineer and inspector of ancient monuments “with the superintendence of their restoration.” He was thrown from a carriage when the horse bolted, suffered a broken tibia, was badly tended and died “in the prime of his life at 28 years old” on 13 November 1851. The biographical pages must have been written the following year, because Rossini says he was sixty-two. A time for taking stock, with some regrets. “And so things go in Rome, where courtiers rise up and hold down two or three places, while wise men languish.” Time for silent spiritual meditations: “But all this is the will of God and I suffer gladly, hoping that his mercy will not forsake me.” The backward glance, however, also brings out his consciousness of his professional success: “And my fortune and subsistence I owe all to the great English nation and the other countries beyond the Alps.”

Honoured and celebrated friend

The tragic death of his son Alessandro also lends a sorrowful note to the letters Luigi Rossini wrote to his more celebrated cousin Gioachino. Three letters have survived (dated 8 October 1854, 29 October 1854 and 2 January 1856), part of what was undoubtedly a vaster correspondence. They suggest great admiration and mutual affection, also evident in Gioachino's only reply (dated 24 October 1854), in which the composer calls

1854) nella quale il musicista chiama “amico” il cugino illustratore, che lo riempie di lusinghe (“vi assicuro – dice il musicista – che qualora non lo fossimo vicini di sangue, voglio ora esserlo per la molta simpatia che sento per un mio buon amico siccome voi”). Una lettera breve, forse anche un po’ formale, che risponde alla proposta di Luigi di ospitarlo il compositore e la moglie a Roma. Le lettere dell’incisore contengono altri dati interessanti: una panoramica sui figli e sulle loro tracce professionali e affettive: si evince così che Filippo è “pittore d’istoria”, Teofilo architetto¹⁰, Narsete “avanzasi per la carriera di Spedizionario Apostolico”; e che una delle due figlie è già sposata con il barone de Rodhen “celebre pittore d’istoria”, mentre Michelina sta ancora in casa con il padre. Le lettere sono spedite da via Felice 138, dove c’era l’abitazione ma anche lo studio per la stampa e sono inviate a Firenze e a Parigi. L’altra informazione riguarda “la patria nativa dei nostri antenati”, quella Ravenna e quella Lugo “non più rivedute” dalla gioventù. Infine, c’è una interessante riflessione sulla carriera dell’uno e dell’altro: quella del celebre cugino musicista che ha portato a una gloria “che non finirà mai”, paragonata alla più modesta gloria di Luigi, tuttavia consapevole di aver fatto fortuna con le sue opere: “Io ho fatto alquanto opere che mi hanno fruttato un onesto mantenimento pei miei figli e per la mia vecchiaia”; meriti dell’uno (del quale si citano il *Torvaldo e Dorliska* del 1815, il *Barbiere di Siviglia* del 1816 e *La Cenerentola* del 1817) e dell’altro che, benché “abbia immensamente faticato”, ha fatto dei rami incisi la sua fortuna.

¹ V. Pacifici, *Luigi Rossini. Le città del Lazio*, Deputazione di Storia Patria, Tivoli 1943, pp. 5-8.

² Nelle carte di Rossini, delle Raccolte Piancastelli conservate alla Biblioteca comunale “A. Saffi” di Forlì, un documento del 12 giugno 1811 attesta che il Rosaspina prese il giovane Rossini sotto la sua protezione.

³ Pietro Giordani, segretario dell’Accademia, attesta l’immatricolazione del Rossini: cfr. Biblioteca comunale “A. Saffi” di Forlì, Raccolte Piancastelli, ms. datato 25 aprile 1810. Sempre nelle Raccolte Piancastelli si conservano lettere di Leandro Marconi e Giovanni Antonio Antolini a Rossini, attestati, richieste di sussidio.

⁴ Nel 1813 partecipa al concorso di alunnato in Roma, premio molto ambito, istituito dal Governo Napoleonico, che consisteva in un pensionato artistico a Roma della durata di quattro anni. Rossini risulta vincitore per la sezione di Architettura.

⁵ Con la caduta di Napoleone il pensionato francese era stato interrotto. Sarà ripristinato nel 1815 grazie al Canova, ispettore generale delle Belle Arti e presidente dell’Accademia di San Luca. Per gli alunni dell’Accademia Canova aveva istituito un premio, al quale Rossini partecipa nel 1816 vincendo il premio con tre progetti architettonici esaminati da due famosi architetti, Giuseppe Camporesi (1763-1822) e Raffaele Stern (1774-1820). La relazione è conservata nelle Raccolte

Piancastelli, dove figura anche una lettera del Canova riferita a questi progetti.

⁶ La carta è riprodotta in Pacifici, *Luigi Rossini* cit., p. 23, con l’indicazione “Il carattere di Luigi Rossini, manoscritto presso il cav. Riccardo Rossini”. Il testo originale e completo – non riprodotto da Pacifici – non si trova nell’archivio privato di famiglia, che ne conserva solo un esemplare in fotocopia. Nel medesimo archivio è invece conservata una lettera di Pacifici a Riccardo Rossini, datata “Tivoli 7 febbraio 1944”, nella quale si cita la monografia appena edita.

⁷ Cfr. A. Ravaglioli, *Mille delle più belle immagini di Roma furono incise in una casa di via Felice. Luigi Rossini vi abitò per trent’anni*, in “Lunario”, 1973. L’acquisto della dimora di via Felice è del 1822. Successivamente Rossini acquistò nel 1827 per investimento, dal principe Spada e dai marchesi Tanari, gli stabili in via della Vetrina, dove esiste ancora un’antica targa di attestato di proprietà.

⁸ Le disposizioni sono datate “Roma dallo studio, li 30 Maggio 1854, Luigi Rossini di proprio pugno”, notificate il 24 febbraio del 1857.

⁹ Cfr. A. Ravaglioli, *Il ravennate Luigi Rossini, il più grande illustratore di Roma dell’Ottocento*, in “Presenza Romagnola”, I, dicembre 1975, pp. 102-118.

¹⁰ Sarà Teofilo a vendere a Piancastelli la raccolta dei

dieci volumi delle incisioni di Luigi Rossini, ora alla Biblioteca comunale “A. Saffi” di Forlì nelle Raccolte Piancastelli, dove si trovano anche disegni, acquerelli, lettere e documenti privati, manoscritti (compresa la ricevuta di lire 500 per la vendita dei volumi, datata Roma 1897) e un ritratto di Luigi Rossini a matita di Bartolomeo Pinelli. I dieci volumi sono posseduti anche dalla Pinacoteca Comunale di Ravenna. Un elenco delle carte di Rossini nelle Raccolte Piancastelli è in N. Pirazzoli, *Luigi Rossini 1790-1857. Roma antica restaurata*, Edizioni Essegi Ravenna 2000, pp. 145-147. Stampe e libri rari appartenuti al “celebre architetto Luigi Rossini” vengono invece dispersi: compaiono nel catalogo d’asta del 16-20 novembre 1896 della libreria antiquaria F. Fraternali di Roma (Roma, Tipografia della casa). Resta fortunatamente unita la preziosa collezione di rami originali incisi, che nel luglio del 1909 Teofilo vende allo Stato italiano per la somma di lire 25.000. I rami saranno poi destinati alla Calcografia Nazionale di Roma, oggi Istituto Nazionale per la Grafica: cfr. C.A. Petrucci, *Catalogo generale delle stampe tratte dai rami incisi posseduti dalla Calcografia Nazionale*, Libreria dello Stato, Roma 1953, pp. 311-355. Disegni, libri illustrati e alcuni documenti autografi di Luigi Rossini restano presso gli eredi di Narsete, custoditi dal figlio Riccardo, dai suoi figli Antonio e Mario e dai loro discendenti.

his cousin (who extols him so highly) his “friend.” (“I assure you,” writes the musician, “that even if we were not related, I would wish to be, because of the deep affection I feel for you as a close friend of mine”). This occurs in a brief letter, perhaps even somewhat formal, which replies to Luigi’s invitation to the composer and his wife to be his guests in Rome. The engraver’s letters contain further interesting details: an account of his children and their professional and affective progress: we learn that Filippo is “a history painter,” Teofilo an architect,¹⁰ Narsete “is proceeding in his career as an Apostolic representative,” and one of the two daughters is already married to Baron de Rodhen, “a celebrated history painter,” while Michelina is still at home with her father. The letters were sent from 138 Via Felice, where Rossini had his house and his print workshop, and were sent to Florence and Paris. The other information they contain is about “the native home of our ancestors,” Ravenna which he had “never seen again” since his youth. Finally, there is an interesting reflection on their respective careers. The celebrated musician has won “undying glory,” compared to the more modest distinction gained by Luigi, who is however conscious of having made his fortune by his work: “I have done some works that have earned an honest maintenance for my children and for my old age,” reflecting the merits of the one (with a mention of his *Torvaldo e Dorliska* of 1815, *Il Barbiere di Siviglia* of 1816 and *La Cenerentola* of 1817) and of the other, who having “laboured very hard,” has made his fortune with his copperplate etchings.

¹ V. Pacifici, *Luigi Rossini. Le città del Lazio*, Tivoli, Deputazione di Storia Patria, 1943, pp. 5-8.

² The Rossini papers in the Raccolte Piancastelli kept in the Biblioteca comunale “A. Saffi” of Forlì contains a document dated 12 June 1811 certifying that Rossini took the young Rossini under his protection.

³ Pietro Giordani, secretary of the Academy, certifies the registration of Rossini: see the Biblioteca comunale “A. Saffi” of Forlì, Raccolte Piancastelli, ms. dated 25 April 1810. The collection also contains letters from Leandro Marconi and Giovanni Antonio Antolini to Rossini, attestations, and requests for grants.

⁴ In 1813, he participated in the competition for a scholarship in Rome, a much coveted prize established by the Napoleonic Government, consisting of an art scholarship in Rome for a period of four years. Rossini was the winner of the Architecture section.

⁵ With the fall of Napoleon, the French scholarship was stopped. It was restored in 1815 thanks to Canova, Inspector General of Fine Arts and President of the Accademia di San Luca. For pupils at the Academy Canova had instituted a prize, which Rossini competed for in 1816, winning the award with three architectural projects examined by two famous architects: Giuseppe Camporesi (1763-1822) and Raffaele Stern (1774-1820).

The report is kept in the Piancastelli Collection, with a letter from Canova concerning these projects.

⁶ The document is reproduced in V. Pacifici, *Luigi Rossini*, cit., p. 23, where it is indicated as “Il carattere di Luigi Rossini, manoscritto presso il cav. Riccardo Rossini.” The full original text, not reproduced by Pacifici, is not in the private family archive, which contains only a photocopy. The archive conserves a letter from V. Pacifici to Riccardo Rossini, dated Tivoli, 7 February 1944, in which he mentions the recently published monograph.

⁷ See A. Ravaglioli, *Mille delle più belle immagini di Roma furono incise in una casa di via Felice - Luigi Rossini vi abitò per trent'anni*, *Lunario* 1973. The house in Via Felice was acquired in 1822. In 1827, Rossini bought the buildings in Via della Vetrina as an investment from Principe Spada and the Marquis Tanari. They still bears an old plaque as attestation of ownership.

⁸ The will is dated “Rome from the studio, 30 May 1854, Luigi Rossini with his own hand,” registered on 24 February 1857.

⁹ See A. Ravaglioli, *Il ravennate Luigi Rossini, il più grande illustratore di Roma dell'Ottocento*, *Presenza Romagna*, I, December 1975, pp. 102-118.

¹⁰ Teofilo who sold Piancastelli the collection of ten volumes of engravings by Luigi Rossini, now in the

Biblioteca comunale of Forlì in the Piancastelli collection, which includes drawings, watercolours, letters and private papers, manuscripts (including the receipt for L. 500 for the sale of books, dated Rome, 1897) and a pencil portrait of Luigi Rossini by Bartolomeo Pinelli. The ten volumes are also in the possession of the Pinacoteca Comunale of Ravenna. A list of Rossini’s papers at Piancastelli is found in N. Pirazzoli, *Luigi Rossini 1790-1857. Roma antica restaurata*, Fusignano, 1990, pp. 145-147. Prints and rare books that had belonged to the “celebrated architect Luigi Rossini” were dispersed: they appeared in the auction catalogue for 16-20 November 1896 of F. Fraternali’s antiquarian bookshop in Rome (Rome, printed in-house). Fortunately the valuable collection of original etched copperplates remains united. In July 1909 Teofilo sold it to the Italian state for 25,000 liras. The copperplates were then placed in the Calcografia Nazionale in Rome, today the Istituto Nazionale per la Grafica: see C. A. Petrucci, *Catalogo generale delle stampe tratte dai rami incisi posseduti dalla Calcografia Nazionale*, Rome, 1953, pp. 311-355. Drawings, illustrated books and some autograph documents of Luigi Rossini remain with the heirs of Narsete, preserved by his son Riccardo, his sons Antonio and Mario and their descendants.